

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

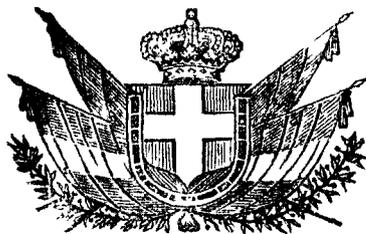
IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

DICHIARAZIONE

— Sono incessanti i reclami che ci pervengono dagli associati di provincia perchè sovente ricevono il giornale con ritardo e talora non lo ricevono punto per cinque o sei giorni di seguito, quando pur giunge la posta nel loro paese ed è distribuito il giornale ad altri loro compaesani. C'incresce per verità, ma ci è forza attribuire questo sconcio a grave oscitanza e forse a indelicchezza di taluni impiegati locali della posta; e lo diciamo, onde chi presiede a quell'amministrazione prenda i debiti espedienti per farlo cessare. Dal canto nostro, non si risparmia veruna cura per l'esattezza della spedizione e non possiamo rispondere di ciò che non dipende da noi.

LA DIREZIONE

Napoli 30 Settembre

ATTI UFFICIALI

— Il *Giornale Ufficiale* non contiene verun atto governativo.

— Nella *Parte non Ufficiale* si legge: Tutti i Direttori attuali de' Ministeri rimangono provvisoriamente in ufficio.

CRONACA NAPOLITANA

— Il gabinetto dura difficoltà a completarsi; il programma è quindi differito; il Dittatore è nel campo e la Segreteria Generale ha ieri per quanto udiamo, proceduto a un atto di non mediocre importanza, e necessariamente all'infuori del ministero: sarebbe stata conchiusa e firmata una concessione alla compagnia Adami di Livorno di tutte le strade ferrate del Regno.

PROVINCIE

CAPUA

— Il generale Bosco, che si era detto fosse passato al servizio della causa nazionale, fa sapere che è fedele alla causa del suo re, colla seguente

lettera, che il *Giornale di Verona* meritava proprio fosse a lui indirizzata.

Il generale Bosco il quale dichiara che vuol battersi e morire pel re, ci pare che a Milazzo abbia avuto un'occasione di metter in atto la sua risoluzione. Se non l'ha colta, dovrebbe almeno aver la prudenza di scrivere più dimessamente.

Ecco la lettera che togliamo dal *Giornale di Verona* del 23:

Capua, 14 settembre. — Giunto a cognizione che i diari della rivolta, dopo avermi coperto, a modo loro, d'infamia col bestemmie cento volte al giorno del mio nome e dell'opera mia, cercano ora di togliermi ciò che solo rende altero il soldato, l'onore, dicendo essere io passato al servizio dell'usurpatore Vittorio Emanuele; dichiaro che io mi trovo col mio augusto re e padrone, e che lo seguirò sempre pronto a versare tutto il mio sangue per difenderne la nobile causa.

Bosco non transige, non si vende, ma resiste e combatte. I Piemontesi solamente allora m'avranno, che troveranno il mio corpo (se la fortuna avrà contraria) inanimato cadavere colla sciabola in pugno sul campo di battaglia.

(Corrispondenza Bullier) Bosco
Maresciallo di campo.

GAETA

— Leggiam nell'*Opinion Nationale*:

« Il generale napoletano Cutrofiano è partito il 15 da Gaeta per andare a proporre a Lamoricière, a nome di Francesco II, il comando in capo delle truppe che gli sono rimasto fedeli.

« Il re di Napoli ci ha pensato troppo tardi, poichè il generale Lamoricière non deve godere ad Ancona della completa libertà dei suoi movimenti, e forse proverà ad uscire maggiori difficoltà di quelle che incontrò nell'entrare ».

Si crede, che nel caso d'un rifiuto di Lamoricière, la stessa proferta verrebbe fatta ai generali Bedau, Changarnier o Leflo.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— I giornali di Palermo hanno il seguente proclama di Garibaldi.

AL POPOLO DI PALERMO

Il popolo di Palermo — siccome impavido a fronte dei bombardatori, lo è stato in questi giorni a fronte degli uomini corruttori che volevano traviarlo.

Essi vi hanno parlato d'annessione come se più fervidi di me fossero per la rigenerazione d'Italia — ma la loro meta era di servire a bassi interessi individuali — e voi rispondeste come conviene a popolo che sente la sua dignità — e che fida nel sacro ed inviolato programma da me proclamato: ITALIA E VITTORIO EMMANUELE.

A Roma, popolo di Palermo, noi proclameremo il Regno Italo — e là solamente santificheremo il gran consorzio di famiglia

tra i liberi, e gli schiavi ancora figli della stessa terra.

A Palermo si volle l'annessione perchè io non passassi lo stretto.

A Napoli si vuol l'annessione perchè io non possa passare il Volturmo.

Ma fin quando vi siano in Italia catene da infrangere — io seguirò la via — o vi seminerò le ossa.

Mordini vi lascio per Prodittatore e certamente egli sarà degno di voi e dell'Italia.

Mi resta a ringraziar voi, e la brava Milizia Nazionale, per la fede avuta in me e nei destini del nostro paese.

Palermo 17 settembre 1860.

Vostro
G. GARIBALDI.

TORINO

— Salvo contr'ordine la partenza del Re è imminente. Sono già preparati tutti i bagagli.

Espero

— È confermato che il nostro ministro plenipotenziario, sig. Nigra, ha lasciato Parigi, affidando al primo segretario l'incarico degli affari della legazione.

(Pungolo)

— Leggesi nella *Gazzetta ufficiale del Regno*: Appena ricevuta la notizia della vittoria di Castelfidardo, S.M. in attestato della sua alta soddisfazione ha conferito al tenente generale Cialdini il Gran Cordone dell'Ordine Militare di Savoia.

RAVENNA

— Leggiamo nell'*Adriatico* di Ravenna:

Ieri giunse nel nostro porto un battello guardacoste di finanza pontificio che riuscì a sortire d'Ancona il giorno 10, e dopo essersi fermato nei diversi porti della costa venne a mattersi a disposizione di questo R. consolato di marina.

S. Leo, 20. Ci scrivono che la guarnigione colà bloccata dai nostri volontari non vuole sentire parlare di resa.

La nostra gente si mantiene ferma e paziente al blocco durando tutte le fatiche e le privazioni con ammirabile perseveranza. Il maggior Solaro ha pubblicato un ordine del giorno ai volontari. Si attendevano 4 cannoni per aprire il fuoco contro la piazza.

NOTIZIE

DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

— La *Gazzetta di Perugia* del 20 contiene il decreto del R. commissario straordinario, marchese Pepoli, che esclude la compagnia di Gesù, in conformità del decreto 25 agosto 1848.

— La *Gazzetta di Perugia* del 22 settembre porta varii decreti del R. commissario generale per le provincie dell'Umbria. Col primo viene provvisoriamente stabilita una soprintendenza delle finanze. Il secondo abolisce le dogane tra le provincie del regno italiano e l'Umbria. Un terzo nomina gli ufficiali della guardia nazionale di Perugia.

Proclama del regio commissario generale nelle provincie dell' Umbria:

CITTADINI DELLE PROVINCE DELL'UMBRIA

Vengo in nome del Re che nella comune letizia dei suoi popoli non vi aveva dimenticati. Spirito da carità di patria, non da ambizione di regno, egli vi stende la paternità sua mano, e studia ogni mezzo di alleviare i lunghi dolori che patiste nel nome d'Italia. Dolori gloriosi, che non furono infruondati per i nostri liberti, perchè se le armate straniere furono disfatte a Palestro e a Solferino, l'autorità temporale del pontefice fu disfatta a Perugia dalle stesse sanguinose violenze dei suoi soldati di ventura.

Rinasca in voi oggi la fiducia; concordati, animosi, fidenti, apparecchiatevi alla difesa della patria. Liberi dal dominio forestiero, esercitate il primo, il più sacro diritto di un popolo, quello di deliberare sulle proprie sorti. Geloso custode della vostra volontà nazionale, io tenterò la libertà di tutti.

Popoli dell' Umbria!

De liberate con sicurezza di coscienza. A difesa dei vostri voti stanno la lealtà del principe, la spada del primo soldato dell'indipendenza.

Settembre 1860.

Il Regio Commissario straordinario per le provincie dell' Umbria
GIOACCHINO NAPOLEONE PEPOLI.

Riceviamo pure la seguente circolare del marchese Pepoli commissario del Re, a vicecommissario di circondario e capi delle amministrazioni comunali dell' Umbria:

Illustrissimo Signore,

Inviato dal governo del Re ad assumere la protezione di queste provincie, credo mio debito di esporre quali sieno le norme politiche ed amministrative che debbono informare la nostra condotta. credo pure u gente di stabilire l'ordinamento provvisorio del governo in modo che le attribuzioni del e singole autorità rimangano definite chiaramente, e non abbiano a nascere confusioni e disordini nelle amministrazioni con grave danno del paese, con offesa della dignità del governo, che ho l'onore di rappresentare.

Il manifesto del Re alle truppe afferma con generosa schiettezza che non fu ambizione di nuove provincie che lo mosse a varcare i confini, ma magnanimo desiderio di liberare questi popoli dalle lunghe sevizie sofferte da mercenari stranieri, ma fermo proponimento di rendere ad essi la libertà e la dignità di cittadini, restaurando l'ordine morale, e distruggendo nel centro d'Italia un fomite perpetuo di rivoluzione e di discordia.

Il primo nostro compito è quindi quello di assicurare a queste popolazioni il diritto di deliberare sulle proprie sorti. A raggiungere questa meta pubblicherò la legge elettorale pel suffragio universale, e stabilirò i modi e le forme per il plebiscito. I commissari del Re nelle provincie dovranno poscia curare che le liste elettorali sieno compilate dalle commissioni municipali prontamente e con somma regolarità.

Il voto dev'essere spontaneo e libero: il diritto di esprimere la propria volontà debbe essere da noi strictamente mantenuto per tutte le opinioni in pari tenore che dobbiamo vegliare, che nessuno turbato con atti violenti o con ipocrite minacce la volontà o la coscienza dei cittadini.

L'Italia aspetta con calma sicura il voto degli Umbri, ma noi dobbiamo rammentarci che se la bandiera di Casa Savoia è unificatrice, non è né sarà mai conquistatrice di popoli.

Fra le leggi che il governo stima urgente di pubblicare è la legge comunale e provinciale del regno. È necessario che le amministrazioni delle provincie e dei comuni sieno affidate a magistrati eletti dal popolo, non scelti da arbitrio di principe. È necessario che il paese abbia una rappresentanza legale e nazionale.

È necessario che questi paesi rientrino immantinente in possesso delle franchigie municipali, di cui furono illegalmente spogliati dal cessato governo. Né meno urgente è il pubblicare la legge sulla guardia nazionale. L'ordine pubblico, la difesa interna, in un libero governo, debbono essere affidati ai cittadini.

È pure indispensabile pubblicare la legge sulla leva. I popoli dell' Umbria animati da spiriti generosi e nazionali, mal consentirebbero di esser soli esonerati dall'obbligo di concorrere a formare l'esercito italiano, e la loro dignità scapiterebbe, se essi fossero protetti da soldati di altre provincie.

Non esito a pubblicare la legge sulla sicurezza pubblica, per sostituire ai cessati arbitri e alle circolari segrete una legge onesta ed efficace a tutelare l'ordine interno. La sicurezza pubblica debbe essere scopo principalissimo delle nostre cure.

Rappresentanti di un regime costituzionale, non possiamo tollerare né abusi né violenze, e dobbiamo mantenere inesorabilmente inviolabile la sicurezza della proprietà e delle persone.

Il nobile esempio di moderazione dato dalle altre provincie, già a queste unite nei dolori dei tempi passati, varranno di conforto e di esempio agli Umbri che hanno fama di squisita dolcezza di modi e di costumi.

Furono mantenuti provvisoriamente gli impiegati civili al loro posto, ma il governo è fermamente deciso di rimuovere tutti coloro che non fossero onesti, e che nell'esercizio dei loro uffici si fossero resi colpevoli di arbitri o di violenze di parte.

Il governo del Re non è un governo di una fazione, ed avendo assunto la protezione dell' Umbria, debbe esercitarla efficacemente, rimuovendo tutti gli ostacoli che potrebbero minuire i benefici della nostra missione.

È pure indispensabile pubblicare l'abolizione del foro ecclesiastico. Noi dobbiamo rispettare ed assistere il clero nell'esercizio delle sue funzioni, tutelare la sua sicurezza, ma dobbiamo in pari tempo impedire che esso faccia della religione uno strumento di politica, e si adopera contro la libertà e contro l'indipendenza del paese. E quindi è necessario sottoporlo alla legge comune, che se è giusta per gli altri cittadini, deve averlo per giusta anche da esso. Avolendo il privilegio del foro, la dignità della religione non è offesa, poiché non ha servito spesso volte che ad accordare al sacerdote la libertà di mal fare. Dobbiamo pure in pari tempo decretare che la santa inquisizione ha finito di esercitare la sua autorità.

Queste sono le leggi principali che ho missione dal governo di S. M. il Re di promulgare, non perchè inizino l'annessione di queste provincie al regno italiano, ma perchè abbiano a proteggere il paese e guidare i suoi primi passi nella via di una libera vita, essendo, ripeto, ferma volontà del governo che la libertà del voto sia piena ed intera. Non si può esitare a pubblicarle, poichè il governo caduto non aveva legge elettorale per i municipi, non osava affidare le armi ai cittadini, preferiva soldati di ventura ai suoi sudditi, e considerava la polizia non come mezzo di tutelare l'ordine pubblico, ma come un mezzo di perpetuare gli abusi del suo sistema.

Altri provvedimenti saranno necessarii, e se la prudenza non li consiglia, se la sicurezza del popolo non li esige, se non sono dritti a riparare delle antiche ingiustizie, degli iniqui e funesti privilegi, noi non dobbiamo porre mano alle leggi del paese, che non debbono essere radicalmente mutate che dai rappresentanti del popolo, poichè noi non siamo qui mandati da S. M. il Re per convertirci in legislatori, ma per proteggere il paese e porlo in grado di esercitare i propri diritti. Debbo poi richiamare la sua attenzione sopra un altro argomento che mi pare gravissimo. Dobbiamo cercare di investigare tutti gli abusi di cui si è reso colpevole il cessato governo, dobbiamo legittimare in faccia all'Europa le querele di questi popoli, dobbiamo constatare che le stragi di Perugia non furono immaginarie, ma vere e reali.

Riassumerò brevemente quanto ho avuto l'onore di esporre. Dove sventola la bandiera di Casa Savoia, deve regnare la libertà non la licenza, la giustizia non lo spirito di parte, la religione non il cieco fanatismo, la legge non la volontà di chi governa.

In quanto alle attribuzioni e alle funzioni degli uffici, dirò quali debbono essere a norma delle istruzioni avute da S. E. il ministro dell'interno,

salve le maggiori specificazioni contenute nelle leggi relative.

Le provincie dell' Umbria corrispondenti alle cessate delegazioni sono amministrate dal regio commissario generale.

Ciascuna provincia è retta da un regio commissario provinciale.

Ciascun circondario, corrispondente al cessato distretto, è retto da un vice commissario.

Al regio commissario generale sono soggette tutte le autorità dell' Umbria. Ad esso spettano qualunque nomina ad incarichi tanto onorifici che stipendiati. Nessuna disposizione che tocchi all'ordinamento fondamentale del governo, e riguardi misure di generale pubblica sicurezza, può essere emanata da altri che dal regio commissario generale. Ad esso debbono essere rivolti tutti quegli affari la cui soluzione prima dipendeva da Roma.

La legge piemontese sull'ordinamento comunale e provinciale, che quanto prima sarà pubblicata, specificherà precisamente le attribuzioni governative. Intanto perchè non avvenga confusione, sembra che possa darsi una sufficiente norma generale, con quanto segue:

I commissari provinciali soltanto sono in diretta corrispondenza col commissario generale, e con essi corrispondono i vice commissari dei circondari compresi nella sua provincia.

I commissari provinciali pubblicano ed eseguono nel circondario dove risiedono e fanno pubblicare ed eseguire in tutta la provincia da loro amministrata gli ordini e decreti del regio commissario generale: curano tutti gli affari ordinari della loro provincia, a norma delle leggi: promuovono gli affari straordinari che sieno di evidente utilità nella loro provincia, propongono agli impieghi, ed hanno debito di trasmettere al regio commissario generale tutte le domande e reclami che i loro amministrati vogliono fargli pervenire.

In ogni capoluogo di circondario risiede anche un giudice, che ha le sole competenti attribuzioni giudiziarie; e un giudice risiede pure in ognuno di quei luoghi nei quali, senza essere capi di distretto, risiedeva un governatore sotto il cessato governo, e prendono il nome di capiluoghi di mandamento.

Nulla è innovato per ora sui tribunali collegiali.

Tanto i commissari provinciali che i vice commissari hanno sotto i loro ordini i delegati di pubblica sicurezza i quali sono specialmente incaricati di vegliare alla tranquillità e sicurezza pubblica. Risiedono questi in tutti i capiluoghi di circondario, e in tutti i capiluoghi di mandamento; ed anche in altri comuni importanti se il bisogno lo richieda.

In quei comuni dove non risiede né commissario provinciale né vice commissario, né delegato di pubblica sicurezza, il capo dell'amministrazione comunale, che è in parte ufficio governativo in ogni comune, ha potere politico immediatamente subordinato al vice commissario del suo circondario, e provvede alle cose più urgenti per l'ordine e la sicurezza pubblica, riferendone sempre al vice commissario.

Questa è l'organizzazione del governo per le trafilie ufficiali, e per le attribuzioni in massima, ma da leggi speciali sono specificati i diritti e i doveri di ciascun funzionario.

Perugia, 20 settembre 1860.

Il Commissario generale del Re per le provincie dell' Umbria
G. N. PEPOLI.

— Il generale Bugnone nel lasciare Spoleto rivolgeva ai cittadini le seguenti parole:

Cittadini!

La vostra città è libera, e la missione in questi luoghi è compiuta. I miei doveri militari richiedono altrove la mia presenza. Io vi raccomando ordine, disciplina, concordia, l'esercizio di tutte quelle virtù senza le quali un popolo non si costituisce a nazione. Lascio qui rappresentante del mio Re un vostro distinto concittadino nella di cui lealtà e patriottismo son certo che avrete piena fiducia. Sperto al mio ritorno fra voi trovarvi tutti

in bella gara unanimemente raccolti intorno al gran vessillo italiano.

Dato in Spoleto, li 18 settembre 1860.

Il Generale BRIGNONE.

Una lettera dal campo del giorno 22 ci reca il seguente ordine del giorno del luogotenente generale Della Rocca, e ci fa sapere inoltre che il giorno 19 il vice ammiraglio Persano avea aperto il fuoco contro le batterie nemiche ed avea già smontato un pezzo uccidendo 15 uomini.

ORDINE DEL GIORNO N. 12

Comando Generale del 5 Corpo d'Armata

Soldati!

Un nuovo fatto d'armi io vi annunzio e per conseguenza un nuovo successo per le nostre armi.

Spoleto, la di cui rocca era presidiata da 800 uomini con 4 pezzi d'artiglieria capitoli; la guarnigione depose le armi ed è prigioniera di guerra.

Questo fatto, nel mentre conferma quanto sia il valor vostro, onora particolarmente la colonna formata del 3. reggimento granatieri di Lombardia, 9. battaglione bersaglieri, sesta batteria d'artiglieria e di due squadroni Nizza cavalleria che capitanata dal valente generale Brignone, con meraviglioso slancio assaltò il nemico.

Generale Comandante
DELLA ROCCA

Leggesi nella Gaz. di Torino:

Il corpo di Fanti proseguè la sua marcia progressiva. Dopo espugnato Spoleto, il colonnello Brignone si recò a Rieti. Fanti entrò ieri a Macerata.

Sappiamo che i nostri cannoni rigati operarono prodigi contro le opere di fortificazione incominciate dagli Austriaci e terminate da Lamoricère. La breccia, da cui i nostri bersaglieri debbono penetrare senza tanto perdimento di tempo in Ancona, trovasi a buon punto.

— Riceviamo da Rimini il seguente ordine del giorno:

QUARTIER GENERALE DI GUALDO TADINO
17 settembre 1860.

Soldati!

Dopo dieci marce non interrotte, il nemico che uggè non è ancora raggiunto.

Avete però fin d'ora reso importanti servizi.

Con una rapida marcia a Calmazzo intercettaste la strada ad una colonna che tentava congiungersi Perugia con altre masnade.

Quando da Foligno poteva il nemico accennare Scheggia, vi dispenavate a piantare le tende su quelle giogaie. Rotti però gl'indugi, valicaste gli Appennini per accorrere su Foligno stesso.

Ma ancora una volta si sottrassero quei predoni alla fuga, e voi animosi rivalicherete i sommi poggi, incalzandoli ovunque.

Ogni vostro passo intanto allarga il confine della indipendenza e dell'ordinato vivere civile, e restringe quello del malgoverno di comipi stranieri.

Fin d'ora avete ben meritato della patria.

Il gen. comandante la 13. divisione
R. CAPORNA.

— La perdita dell'armata sarda a Castelfidardo ascende a circa 1,000 uomini tra feriti e morti, tra cui 11 ufficiali, dei quali 4 capitani morti ed un maggiore ferito. (Pungolo)

— Il Corriere dell'Emilia dà per certo che il conte Ercole Mastai, figlio di un fratello del papa Pio IX, va a chiedere al governo del nostro Re di poter far parte della nostra armata che combatte nelle Marche e nell'Umbria.

— Scrivono dal Campo alla Gazzetta di Torino:

Lamoricère nella sua precipitosa fuga perdette, meglio abbandonò, la sciarpa, segno del comando, tutte le decorazioni e il portafogli, i quali vennero nelle mani di Cialdini.

— Perugia, 21 settembre. Nel combattimento di Montefiascone tra i Cacciatori del Tevere e i papalini, cinquanta di questi ultimi furono fatti prigionieri dai nostri, insieme con quattro carri di fucili, cento carabine, e altri oggetti militari. I volontari piombano ora sui fuggiaschi.

Giunsero qui da Spoleto 750 prigionieri. Monsignor Pericoli, delegato apostolico è con essi, ed abita il convento di S. Pietro.

— Montefiascone 20, ore 8 antim. Dopo la vittoria dei Cacciatori del Tevere, la guarnigione papalina abbandonò Viterbo. La città si è pronunziata pel Re Vittorio Emanuele. È venuta una Deputazione di signori e signore ad invitare il colonnello Masi ad entrare in Viterbo.

— Rimini, 25. Dopo poche ore di fuoco la guarnigione del forte di San Leo si è resa a discrezione.

I regii occuparono il forte a mezzodì del 24.

Molti ufficiali e soldati si distinsero. Tutti fecero il loro dovere.

Le colonne mobili comandate dal generale Brignone fecero altri 500 prigionieri. (La Nazione)

— Il generale Cialdini, mosso da quella gentilezza di sentimento che gli è propria, non solo ha fatto rendere gli estremi onori al corpo del generale marchese di Pimodan, morto nel combattimento di Castelfidardo, ma l'ha fatto inoltre imbalsamare e chiudere in una bara di zinco, e l'ha mandato alla signora marchesa di Pimodan moglie del generale. Il principe di Ligne ed un altro aiutante del defunto, ambedue prigionieri e messi appositamente in libertà, accompagnano la salma del generale in Francia.

— È stato permesso ai prigionieri di scrivere lettere suggellate alle loro famiglie.

ANCONA

— Leggiamo in due corrispondenze della Patrie i seguenti ragguagli su Ancona:

« Il giorno 13 la città fu commossa dalle notizie venienti d'ora in ora da Pesaro. Le varie fasi del combattimento erano il tema dei discorsi agitati del popolo e della truppa pontificia. Si è fatto credere che esso abbia durato 30 ore, mentre non durò che 15 al più dal primo attacco alla resa del forte

« In città vi erano circa 4000 uomini, quasi tutti Austriaci. Si è tenuto consiglio per approvvigionare i magazzini quasi vuoti. Ancona è ben fortificata verso il mare, e debolmente verso terra. Si lavora con molta lentezza: fu atterrata la sinagoga senza frutto.

« Fu spedito un avviso a Trieste per domandar l'intervento. Continuano gli arresti fra i cittadini: nella notte se ne fecero 26.

« Lamoricère, dicesi, abbia offerta la sua dimissione, quando seppe d'esser attaccato, dicendo che egli avea assunto di combattere Garibaldi e non le R. truppe.

— Dispacci telegrafici d'oggi annunziano, che furono dal generale Cialdini stabilite le batterie d'assedio contro la parte sud delle mura d'Ancona, e che è già praticata la breccia. (C. M.)

Persano non ha potuto disporre di un solo bastimento per l'assedio d'Ancona della già marina napoletana, giacchè fuvi della gente (non è necessaria dir quale) che si adoprò abilmente per far disertare gli equipaggi. La trama riuscì pur troppo Restarono gli ufficiali, i quali chiesero di essere trasferiti negli antichi Stati del Regno di Vittorio Emanuele a disposizione del governo (*).

Salparono quest'oggi tre cannoniere per l'Adriatico, Vinzaglio, Confienza e Veloce.

(*) Questa notizia è una conferma di altre che abbiamo ricevuto direttamente da Napoli; di più ci viene aggiunto che malgrado le guardie quel ricco arsenale marittimo non è inaccessibile a genti estranee che non offrono tutte le garanzie, ecc. (Gazzetta del Popolo)

— Genova 22. Abbiamo alcuni particolari sul bombardamento d'Ancona, che crediamo abbastanza esatti. Esso, come annunziò il telegrafo, cominciò il giorno 18 corrente, e durò per 9 ore consecutive. Sei fregate, la Maria Adelaide, il Vittorio Emanuele, il Carlo Alberto, il S. Michele, il Governolo e la Costituzione bombardarono il Molo e il Castello, i quali risposero molto vigorosamente, senza recare danni ragguardevoli ai nostri legni, tranne qualche guasto nell'alberatura.

Il vice ammiraglio Persano, ricevuto quindi avviso dal generale Cialdini che non era ancora pronto per l'assalto, fece sospendere il fuoco per risparmiare qualunque danno alla città.

MACERATA

— Leggesi nel *Monitore Toscano*:

Abbiamo da fonte sicurissima che Macerata si è protunziata ieri, 20 corrente. I regii sono entrati alle 10 antimeridiane. È stata creata una commissione governativa accettissima al paese, nelle persone dei signori dott. Vincenzo Toccati, dott. Francesco Marucci, conte Cesare Pallotta, marchese Giacomo Ricci e conte Antonio Carradori. La città è in festa.

— 23 settembre. L'odierna Gazzetta ufficiale di Perugia pubblica il seguente dispaccio telegrafico che il legitimista francese, maggiore Becdelièvre spediya da Terni, 5 settembre al generale Pimodan, Spoleto:

« J'ai arrêté cette nuit 6 hommes favorisant « désertions, pris sur le fait, armés, barricadés « chez eux, leurs prises. Je leur ai fait donner 30 « coups de fouet dans la crainte de les voir ac- « quitter. »

— L'Opinione di Torino pubblica i seguenti Dispacci del generale Lamoricère, guarentendone l'autenticità e facendoli precedere da queste parole:

Essi provano, 1° che il generale supremo delle truppe pontificie era deliberato ad applicare le draconiane disposizioni della proclamazione dello stato di assedio di Spoleto, 7 corrente, di cui alcuni giornali francesi hanno messo in dubbio l'autenticità, forse perchè loro sembrava esorbitante;

2° che erano avanzate le trattative con Francesco V già duca di Modena per unire i suoi tre o quattro mila soldati all'esercito pontificio e che arrivavano continuo de' mercenari.

Questi dispacci sono la più eloquente giustificazione della risoluzione del governo del Re di occupare le Marche e l'Umbria e della sollecitudine che ha posto nel compierla.

Dispaccio telegrafico del generale in capo al delegato di Macerata:

A Macerata li 5 sett. 1860.

« Quand la révolution montre le bout de l'oreille ou le bout du nez, il faut taper dessus comme sur un chien enragé; si vous n'agissez pas ainsi, elle prend votre urbanité pour de la peur, et sa force augmente à mesure que diminue la confiance en votre courage. S'il faut changer vos agents de police et vous débarasser de quelques trahes qui font peur à votre excellente population, dites-le-moi, j'aviseraï, et tout en mettant la légalité pour nous, nous ne recuèrons pas devant la nécessité de verser du sang. Savez vous comment on traite les Siciliens qui ne veulent pas être Piémontais? On les fusille sans les juger. Nous ferons juger les gens avant de les fusiller; mais s'il le faut, nous n'irons pas de main morte. »

Le général en chef
DE LA MORICÈRE.

Dispaccio telegrafico del generale in capo al capitano conte de Quatre Barbes a Ancona.

Li 7 settemb. 1860.

Dites au colonel Gady de fair arrêter de suite Pasquale Tomasini.

Quant'aux cabarets suspects, un arrêté du commandant de la subdivision, colonel de Gady, suffit pour les fermer.

Le journal le Piceno d'Ancone est entièrement sous votre direction à partir de dimanche matin.

Le capitaine Eséra qui repart cette nuit vous porte un document qui, j'espère, calmera les desirs de manifestations à l'avenir. Si l'on en fait une demain soir après la procession, dispersez-la à coups de bayonettes et à coups de fusil, afin d'ôter l'envie de recommencer.

Le général en chef
DE LA MORICÈRE.

Dispaccio telegrafico del generale in capo al colonnello de Gady a Ancona.

Li 7 settembre 1860.

Faites savoir de suite par estafette à Caméra-

no que l'auxiliaire Gaetano Pisi, qui a fait usage de ses armes pour réprimer des cris séditieux, est nommé sergent, mis à l'ordre de la légion des Marches, et va recevoir une récompense de dix écus.

Le général en chef
DE LA MORICIERE.

Dispaccio telegrafico del generale in capo al colonnello Gady a Ancona:

Li 7 settembre 1860.

Consultez le lieutenant de la gendarmerie dont quatre barbes a le nom; arrêtez les compromis politiques d'Ancone qu'il vous désignera, surtout les chefs.

Envoyez une compagnie sans sac à Camerano avec de la gendarmerie pour arrêter les chefs du dernier mouvement. — Mettez moi tous ces gens là dans un cul de basse fosse à Ancone, et ne souffrez plus de rassemblements comme celui de plus de 100 personnes qui a eu lieu dans la nuit du 3 sur le bord de la mer devant l'auberge Gozzi aux Archi. — Au moindre coup de sifflet ou provocation, usage immédiat des armes.

Le général en chef
DE LA MORICIERE.

Dispaccio telegrafico del generale in capo al ministro delle armi a Roma:

Li 7 settembre 1860.

Je réponds à vos trois dépêches télégraphiques chiffrées.

1. Il ne faut pas avancer des espions sans les soutenir, et quand on part pour la chasse au chacal, il faut charger son fusil comme si on devait rencontrer le lion. — Enfin il ne faut jamais aller là où l'ennemi semble vouloir vous attirer.

(Seguono alcune parole in cifra)

Le général en chef
DE LA MORICIERE.

Dispaccio telegrafico del generale Lamoricière a S. E. il cardinale Antonelli:

8 settembre 1860.

Le sieur Mazzio me transmet les conditions posées par le noc7 abf de xustgrnogrktzutoxi (duc de Modène) pour l'grkztogryal (envoi) de ses trois mille hommes et me demande mes observations. Ces conditions me sont connues depuis 15 jours et j'ai déjà écrit quatre fois à 26 (Rome) et Nyal92kztzuxi qu'elles pourraient être acceptées. J'éprouve un profond regret en voyant qu'on a tardé 13 jours pour accepter ce secours que la Providence nous envoie.

Luzzi secrétaire de M.r de Merode lira les mots en chiffres.

Le général en chef
DE LA MORICIERE.

Il generale in capo al generale de Courten a Macerata:

8 settembre 1860.

Merci d'avoir fait reparer les poteaux coupés du télégraphe aussi promptement. Faites surveiller la ligne par gendarmerie et cantonniers. Naples évacuée par le Roi après convention faite. L'armée restée fidèle se replie derrière le Voltur-ne sur Capoue.

Il y aura grande bataille entre Capoue et Gaëte. Le parti piémontais a perdu terrain. Les Napolitains aiment mieux Mural que Victor Emmanuel. La France est de cet avis. Un gros régiment français est arrivé à Rome hier, on en annonce deux autres. 6,000 hommes de troupes de Modène, 2 batteries attelées, 2 escadrons de cavalerie vont arriver à Ancone.

Vous recevrez demain copie de la proclamation de l'état de siège à Ancone. Si vous voulez la même chose à Macerata, vous n'avez qu'à le dire. Étudiez bien les conditions de mon décret avec le délégal.

DE LA MORICIERE.

Au Colonel de Gady

Comm. l la Subdivision à Ancone:

7 septembre 1860.

Envoyez sans retard le Seine et Rhône à Venise ou il s'adressera au Consul Pontifical pour recevoir le chargement qui l'attend.

Dans le cas où il ne prendrait pas à Venise toute la charge qu'il est capable de porter, il se rendrait à Trieste où notre consul la compléterait. Vous rendrez compte du retour et du chargement par télégraphe.

DE LA MORICIERE.

ROMA

PROTESTA DEL CARDINALE ANTONELLI

Leggiamo quanto segue nel Giornale di Roma del 19 corrente:

Per le recenti aggressioni consumate negli stati della Santa Sede, l'Emo signor cardinale segretario di stato di Sua Santità ha diramato all'Ecc. mo corpo diplomatico residente in Roma l'atto seguente:

Dalle stanze del Vaticano
18 settembre 1860.

È ben increscevole al sottoscritto cardinale segretario di stato di trattenere i rappresentanti esteri accreditati presso la S. Sede di sempre più tristi argomenti; ma la forza delle circostanze è così grave, e l'impeto della violenza che si usa al più pacifico de' sovrani, al capo augusto della chiesa è sì inaudito, che non può non dirgere loro la presente comunicazione, tanto più che al dovere del suo ministero si unisce il comando espresso ricevutone da Sua Santità.

Dopo quanto egli ebbe l'onore di esporre a V. S. con la nota del 12 corrente, il governo piemontese procedendo nella intrapresa via delle ostilità contro il governo della S. Sede, senza che questa le abbia in alcuna guisa provocate, aggiungendo attentati ad attentati, con mano armata ha spinto la ribellione alla sua legittima autorità, per far sue le provincie che dopo l'usurpazione delle Romagne restarono soggette alla S. Sede.

Il governo pontificio, forte nel suo diritto, ha fatto e fa ogni sforzo, mercè il valore del numero ristretto delle sue truppe, per declinarne l'impeto; ma tale è la troppo sproporzionata preponderanza delle forze nemiche, che si rende impossibile tenersi a lungo nella difesa. Occupata Pesaro, ne fecero prigioniero il delegato pontificio, che soffrì anche degli insulti, e il comandante, che sostennero l'attacco e la giusta difesa. Dall'altra parte un numeroso corpo attaccò Perugia, la quale dopo aver respinto un vigoroso assalto, è stata costretta a cedere, fattone prigioniero il generale comandante col resto della guarnigione. Quindi rivolse la sua marcia verso Fuligno ed è giunto a Spoleto. Orvieto fu invasa dai cosidetti volontari che agiscono per conto del Piemonte e che minacciano di attaccare Viterbo. Egli è perciò che il S. Padre si vede a poco a poco con la forza rapire quasi tutti i suoi domini, che sono il patrimonio della chiesa e dei cattolici, non ostante che S. M. l'imperatore dei Francesi abbia dichiarato al Piemonte che si sarebbe opposto da avversario alla recente invasione, che avrebbe rotto con quel governo le relazioni, se non venisse data assicurazione, che il noto intimo fatto al governo della S. Sede non avrebbe avuto seguito, e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe pontificie.

In questo stato di cose il sottoscritto cardinale in nome di Sua Santità reclama e protesta contro atti così distruttivi di ogni sacro ed umano diritto e come lesivi della indipendenza del Supremo Gerarca e della integrità de' temporali domini, di cui la Provvidenza ha disposto che egli pel bene della religione e della chiesa sia stato rivestito, e da lunghi secoli ne abbia avuto il legittimo possesso.

Prega quindi V. S. a voler portare a notizia del suo augusto sovrano tali reclami e tali proteste. I principii pci di giustizia, d'ordine e di moralità che ad ogni principe incombe di sostenere e difendere per la solidità de' loro troni, danno certa fiducia che si vorrà porre un argine ad uno spirito usurpatore, che calpestando ogni legge, con eserciti d'armati, spinge il disordine negli altri stati per consumare uno spoglio a danno della legittima sovranità. Nè minor fiducia deriva al Santo Padre nel considerare altresì che vorrà farsi ragione al grido di tanti milioni di cattolici sparsi in tutti i regni, i quali reclamano per le strettezze e calamità in cui è stato gettato il loro padre comune.

Lo scrivente profitta di questa opportunità per confermare a V. S. i sensi della sua distinta stima.

Firmato G. ANTONELLI.

— L'articolo del Constitutionnel sulle eventualità della fuga del Papa ha aperto l'adito alle più belle speranze. Da notizie private di buona origine si sa che il Papa, all' eccesso dell' irritazione, dichiarò che preferirebbe l' esilio, alla falsa posizione, che gli crea il dover riconoscere

la minima parte dello Stato che gli rimane dalla protezione di una Potenza che ha contribuito a fargli perdere il restante. Questa dignità di Pio IX sarebbe provvidenziale per l'Italia. Quando Sua Santità si decidesse ad imbarcarsi a Civitavecchia, l'armata francese gli terrebbe dietro per fargli gli onori del viaggio, e la nostra entrerebbe trionfante per la porta del Popolo.

— L'Opinion Nationale crede potere affermare che il generale Goyon ha consigliato al papa di imitare Lamoricière a desistere da ogni ulteriore resistenza. In questo modo, avrebbe detto Goyon a Pio IX, cessa un inutile spargimento di sangue, il che è più consentaneo al carattere del capo della cristianità, e si salva Lamoricière.

— Il carteggio parigino dell'Opinion conferma le proposte del Governo francese al Papa riferiteci dall'Ind. Belge, e aggiunge che S. Santità le ha respinte con indignazione.

— Il corrispondente parigino della Gazz. di Genova scrive:

Si ripelono oggi da tutte le parti le voci di un probabile ritiro del Papa e dell'armata francese da Roma. Siate almeno certi che la situazione non è più sostenibile a Roma, e che il Papa, come pure il governo francese, non domandano di meglio che di uscirne. Solamente, si dubita che il Papa voglia seguire le tracce segnategli dal governo francese.

— Leggesi in un carteggio di Roma alla Persveranza:

Una dimostrazione veramente spontanea avvenne nel giorno in cui entrò a Roma il 62° reggimento dei Francesi. Il popolo accorse numeroso ad incontrarlo ed ebbe prolungati applausi ed evviva.

— La polizia è in agitazione, il Vaticano in paura. Si attende il 37° reggimento che avrà simile solenne dimostrazione di simpatia e di affetto.

— Si dice che il governo pontificio abbia ricevuto in dono otto cannoni di montagna dal Governo spagnolo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA
PARIGI

— Napoleone ha detto al principe di Metternich prima della sua partenza da Parigi che sarebbe ottimo consiglio vendere la Venezia. Si aspetta anzi una proposta ufficiale in questo senso. Ciò non ostante, dice la Gazz. di Colonia, a Vienna si è più che mai risoluti a difendere la Venezia; non v'è personaggio nelle regioni ufficiali che pensi ad una cessione spontanea per qualsiasi somma venga offerta. (Pungolo).

AUSTRIA
VIENNA

—Lo stesso foglio, parlando dell'atteggiamento dell'Austria nella questione italiana dice che il prossimo ritorno del principe di Metternich a Parigi lascia supporre che la corte di Vienna penserà più a negoziare che a tentar la sorte delle battaglie. Difatti, continua a parlarsi d'un prossimo congresso o di proposte relative alla vendita della Venezia, le quali, a quanto si assicura, occuperebbero vivamente la diplomazia.

Il contegno passivo dell'Austria è una necessità impostale dalle sue attuali condizioni. « Il primo colpo di cannone, conclude l'Opinion Nationale tirato da Francesco Giuseppe, sarebbe il segnale d'una collisione generale, che potrebbe costare cara agli Absburgo. A Vienna lo sanno ».

BORSA DI NAPOLI

29 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti . . . Duc.	89 5/8
4 per 100	idem »	75
Rendita di Sicilia	idem »	82

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.